

Giovane marinaio a Capo S. Vito



Nel lontano 1965, tra i bagnanti quei giovani imberbi (tra i 16-19 anni), con la classica "sfumatura alta alla militare", erano sicuramente gli allievi volontari del primo anno delle scuole CEMM (Centro Equipaggi Marina Militare) di Taranto. Arrivavano da tutta l'Italia, con le loro diverse parlate, cittadini, contadini, montanari , con qualche esperienza nei più variegati lavori, oppure demotivati studenti, tutti spinti da mille ed una ragione verso l'ignoto ed avventuroso mondo marinaro.

Spensierati, ignari , su cosa veramente significasse il venir forgiati al senso militare del dovere, in una cadenzata vita di caserma, dove un metodo severo di studio (le insufficienze corrispondevano a giorni di prigione!) doveva garantire il conseguimento di una affidabile preparazione tecnica specialistica, caratteristica indispensabile per esser considerati idonei a prestare servizio operativo a bordo di unità militari. L'atavica malfidenza contro questa bella genia (non solo per la sua solare giovinezza ma per la brillante intelligenza ed indubbia voglia di vivere) quel " voler tenerci debitamente alla larga" traeva ragione nella preventiva tutela del sorgere di " problematiche derivanti dalla nostra esuberante attenzione giovanile, nei riguardi delle fanciulle indigene! ". In altre parole, nei lontani anni sessanta a Taranto per una ragazza il farsi vedere in nostra compagnia era un fatto disdicevole , moralmente censurabile.

Rientrati dalla licenza premio (l'intero mese d'agosto 65) di fine primo anno del corso VO 1964 T.E / EM prediligevo le spiagge libere, perché la gente modesta era più disposta ad un pur guardingo dialogo, con i "paria " come noi. Una di queste spiagge che dava sul Mar Grande, la si raggiungeva seguendo la strada asfaltata che passando davanti alle scuole porta al faro di capo S.Vito, dove in quei assolati pomeriggi settembrini un gruppo di chiassose ragazze veniva a fare il bagno.

Tra loro Lina, 17 anni , snella non molto alta , carnagione scura, capelli castani lunghi ed ondulati con alcune ciocche schiarite per il troppo sole. Mi colpì l'espressione dolce del viso e quei suoi occhi verdi oliva che ti guardavano nel profondo come se già tutto sapessero della vita . Arrivava con la solita veste a fiorellini azzurri sbiadita , portandosi il fratellino Ciro di cinque anni, uno scricciolo di una vivacità incontenibile , sempre a saltellare per la spiaggia, dentro fuori dall'acqua ... in mutande , non possedendo un costume da bagno . Mentre le amiche giocavano o scherzando si rincorrevano sul bagna-asciuga , lei se ne stava in disparte all'ombra di una sporgenza calcarea, vicina a quella dove, disteso su di un asciugamano, con la testa appoggiata alla sacca (contenente la divisa), mi dilettao nella lettura dei racconti di E.Hemingway. Un refolo di vento... si portò via il segnalibro, la sua lesta mano lo bloccò sulla

sabbia , con il classico " grazie, ... come ti chiami ?e tu da dove vieni?" si fece conoscenza. Fu così che l'iniziale scambio di quattro chiacchiere finì col passare al piacevole raccontarci della nostra giovane vita.

Ricordo che non riusciva a darsi valida ragione "come mai", un diciottenne montanaro biellese con un futuro sicuro da elettricista, quindi con tutto il desiderabile possibile , avesse abbandonato un tale "facile vivere" per "andare a vedere il mondo", finendo a Taranto volontario alle scuole CEMM!. Ma in sua compagnia, avveniva una insperata metamorfosi. Dimenticavo d'esser la matricola V027612, ritrovando la stessa pace provata nel libero vagabondare per i montani boschi del mai dimenticato paese.

Chi non ha provato, difficilmente coglie "cosa" significasse , per quei inesperti germogli sradicati e ripiantati lontano, il poter ogni tanto evadere da un habitat di caserma rigoroso, essenziale, dove tutto era nuovo, diverso , dove nulla era lasciato al caso (la fantasia non esisteva), dove le ferree regole non ammettevano scusanti...(chi sgarrava pagava), dove il rispetto del dovere non sempre rientrava nella logica del buon senso, ma sicuramente in quella fredda ed inflessibile del "regolamento" ...dove di notte, nel silenzio dell'immensa camerata di brande a castello, non di rado capitava di percepire un singhiozzare nascosto tra le coperte.

Ma Lei, non era solo la chiave per ritrovar me stesso, mi avvinceva il suo " modo diverso" di valutare la realtà. Sapeva di ogni problema coglierne l'essenza che esprimeva in modo gentile, con la sua voce pacata ti affascinava, restavo lì a guardarla e pian piano i lineamenti del volto sfumavano, l'ascoltavo senza più vederla, mentre il pensiero prendeva a seguire la suadente logica del suo dire, salendo gli aspri sentieri del "cosa sia giusto o sbagliato", sino alla nuda vetta della verità dei fatti, dalla quale "l'essenziale vedere rende meno facile l'umano errare".

Sommessa , quasi timorosa, mi raccontava della sua grama vita: famiglia numerosa (sette fratelli) , la cagionevole salute della madre, la sfortuna di essere la primogenita che per tirare avanti, finita la terza media, invano i professori insistettero affinché proseguisse gli studi; non fu possibile, ed ogni giorno andava ad aiutare il padre sulla barca nel pesante lavoro tra i filari dell'allevamento di cozze. Da questa dignitosa povertà traeva la sua morale, che per essenzialità e chiarezza, stupiva.

Un esempio, la volta che con poche parole riuscì a spiegarmi " l'importanza della dignità", per chi sia costretto a tirare avanti con il solo lavoro . Scrutando pensosa il ritmico frangersi delle onde , prese a dire " la differenza tra l'esser ricco o esser povero è semplice, il ricco se perde la dignità gli restano i soldi , del povero non resta "nulla" , per questo non ci possiamo permettere di perderla". Concetti chiari, concisi, inconfutabili!

L'attrazione, ad di là del piacevole aspetto, scaturiva dalla viva ammirazione per questo suo particolare modo di ragionare. Solo dopo anni , mi resi conto "del come" quella ragazzina figlia di umili pescatori dispensasse, con signorile naturalezza, preziose lezioni "sul cosa" si dovesse intendere per "saper vivere " dimostrando con razionale logica, quanto determinante fosse (vi è più per il povero!) il non poter sbagliare scelta.

Filosofia che riassumeva ritmando una sua filastrocca :

“ tutto va rubato a questa vita, con la testa, il sacrificio e la fatica”.

Conoscendo il grammo suo vivere , facile era ora l'intuire il perché in spiaggia preferisse, alla chiassosa allegria delle amiche , lo starsene isolata ricercando un po' di tranquillità, ma ... non era così!

Mentre lì in disparte , stesa sulla sabbia nascondeva il volto...piangeva! Me ne accorsi per caso la volta che, essendo all'improvviso arrivato Ciro, per farsi togliere gli aculei di riccio dal piede, nel portarsi in posizione seduta scopri il viso rigato dal bianco salino che sulla pelle scura, evidenziava il solco delle lacrime, nei suoi occhi lucidi lo sguardo diceva implorante “ti prego, resti tra noi !”, poi lesta , con il dorso della mano le asciugò , prendendosi cura del fratellino.

Sì, mi chiesi il perché ma solo più avanti ne compresi il vero motivo , comunque la tristezza di quel suo sguardo mi toccò dentro.

Alla Standa in piazza Maria Immacolata per duecentotrenta lire (circa il costo di una pizza) acquistai un costumino da bagno color rosso, lei non lo voleva accettare , ma Ciro, visto che era per lui, liberatosi delle mutandine se lo infilò tuffandosi felice!

Con imbarazzato orgoglio abbassò il capo dicendo “ora, come ringraziarti ?” risposi “ nulla, non devi nulla ...”, sollevò lo sguardo indagatore per cogliere nell'espressione del volto se la mia fosse verità, poi ...più non resse ed il determinato brillare dei quei verdi occhi si liquefò tremolante . Senza proferire parola, le sue ruvide mani trovarono la mia , portandosela delicatamente alla guancia . A stento mi trattenni dal stringerla tra le braccia.

Quella sera lasciando la spiaggia, le amiche, a cui si era aggregato Ciro, proseguivano parlottando avanti lungo il sentiero; noi eravamo rimasti indietro.

Camminavamo affiancati, in silenzio, dentro le lunghe ombre dei cespugli che il sole del tramonto stendeva sulla tiepida sabbia, il profumo d'eucalipti riempiva l'aria, istintivamente la mano passò attorno alla esile vita stringendola. Reclinò dolcemente la testa sulla spalla spargendo le seriche onde a danzare sul bianco della divisa, le mie labbra sfiorarono le gote baciandole i salmastri capelli, il viso si sollevò per offrirmi, nella trasparenza di quei stupendi occhi, l'intima bellezza dell'animo ... ed il suo sguardo smeraldo, fermò il tempo!

La rossa luna ora rischiarava il sentiero , lei disse “...si è fatto tardi”, con dolcezza insistetti “ancora..! ”, mentre le mai appagate labbra suggerivano il ritto capezzolo, le sue affabili braccia si richiusero sui miei corti capelli.

Mai, felicità fu tale.

In prossimità della strada, dove moriva il sentiero, l'ultimo bacio, il serrarsi delle ciglia ne imprigionarono il ricordo, poi, nel blu della notte, in un turbinio di fiorellini azzurri, volò via .

Alla spiaggia più non venne.

Le amiche, dissero che “ aiutava il padre”, richiesi notizie “...forse si fidanza !” . Nulla più domandai.

I mesi passavano, portavo i gradi da sottocapo, la sfumatura dei capelli bassa (a filo solino da anziano), seguì la gita propedeutica Roma Firenze Milano di fine

corso , poi tornammo a Roma per la sfilata del 2 giugno, impegnandomi superai con un buon risultato i vari esami del secondo anno corso Tecnici Elettronici , ... ma lei mi mancò!

Mi mancò al punto che a volte, in quella spiaggia, deserta spazzata dal freddo vento di tramontana, restavo lì solo con lo sguardo al mare, pensando a chi non c'era, sentendola presente...mentre il perenne strusciar dell'onda sulla sabbiosa riva, come un pappagallo, ripeteva :“tutto va rubato, a questa vita, con la testa, il sacrificio e la fatica!”

Inesorabile venne il tempo di lasciare le scuole CEMM .

M'imbarcai a Messina prendendo a navigare sul glorioso vecchio incrociatore Garibaldi **(1)**, quale sottocapo TE batteria missili (3°-4° rep. artiglieria).

Il vivere a bordo della nave ammiraglia , non era dei più rilassanti , disciplina ferrea, esercitazioni tiri contraerei, notturni, contro costa, lancio di missili, giorni di mare in combinate esercitazioni NATO. Così nell'alternarsi dei posti di manovra, di combattimento, ai colpi di mare (che al largo della Corsica ci strapparono una scialuppa di salvataggio) , a momenti di calma piatta , razzolai tra le chiassose vie di Napoli, nella penetrante gelida nebbia di La Spezia, vidi eruttare a mare lo Stromboli, tra la spuma dell'onda soffiare il cetaceo, sotto il pennacchio dell'Etna (ad Augusta) gustai gli spaghetti alla bottarga (uova di tonno) e le dorate sardine fritte; mi sbronzai del dolce fragolino unito al più corposo zibibbo.

Con il gioioso saltare dei delfini, lasciando a poppa le alte coste di Malta, assistetti al miracolo dell'alba, la quale da sempre ogni inizio di ridipingeva di stupendi colori le pelagiche isole dell'Egeo. Ad Atene visitai il Partenone e dintorni, trascorrendo intriganti notti ... tra brocche di Rezzina inaffianti un croccante agnello allo spiedo e sulla spiaggia ebbri e seminudi, alla luce del falò, tutti insieme si danzava il Sirtaki.

Sulla rotta verso lo stretto dei Dardanelli respirai l'impalpabile rossiccia polvere che il Melteni **(2)** trascina giù dell'altopiano anatolico.

Immersi in una luce soffusa dorata, attorniti da uno strano brusio ... demmo fondo all'ancora nel bel mezzo del Bosforo; la nebbia riscaldata dal sole mattutino come in un prodigio svanì e d'incanto quel caotico ronzante pulsare della cosmopolita Istanbul (ex Bisanzio, Costantinopoli) si materializzò; la sua millenaria storia ci avvolse, con i puntuti minareti l'enorme cupola della moschea azzurra, i colori e gli aromi d'oriente dei suoi bazar, levitando sui fumi d'oppiaceo gorgogliante nei panciuti narghilè delle taverne-fumerie sotto il ponte sul Corno d'oro; lo spettacolo d'infuocati tramonti rimirati dall'alto della torre "Galata" .

I suoi luoghi malfamati (sì , quelli dove ci era stato detto ...di non andare) ...dove, per il gusto di provare il diverso, buttavi giù un intruglio di anice e sangue caldo di serpente appena scuoiato ...; locali con spettacoli di flessuose indecenti danzatrici...da sogno che alla fine potevi riscoprire transessuali, oppure t'infilavi in lerci e maleodoranti caruggi per raggiungere i tuguri di giunoniche matrone, tra le cui enormi tette rischiavi una saporifica morte in apnea.

Nella incosciente spensieratezza dei venti anni, un vivere avventuroso intenso , tra genti diverse di mondi lontani. Un insolito modo d'essere , agognato ed in

fine trovato sull'immenso amico mare .

Trascorsero così quasi due anni, ma nel vortice di quegli eventi, ogni tanto, un sentimento dolce-amaro , il suo ricordo, chiuso nel guscio del silenzio in fondo all'animo lentamente riemergeva restando sospeso, sino a che la fredda ragione lo ricacciava giù.

Nel settembre del 1967 l'incrociatore Garibaldi rientrò a Taranto.

Sul lungo mare, il solito dispettoso refolo di vento sollevò il solino , nel contrastarlo mi girai e fu così che a distanza scorsi una figura snella con i capelli scompigliati dalla brezza. La fredda ragione tentennò " sembra ..., forse...!" , ma il cuore non esitò , ruppe l'impalpabile guscio facendone prepotentemente riaffiorare il mai sopito ricordo. Più mi avvicinavo più quel sincero traditore trionfo di vittoria aumentava i battiti, rendendo viepiù irrefrenabile il desiderio di risentire la sua voce , stringerle le mani , parlarle, chiederle "come stai? cosa fai? ...sei sparita! ", gli ultimi passi furono quasi una corsa, ma una signora, in modo confidenziale le si avvicinò porgendole un bimbo... non osai , fu un battito di ciglia ...passai oltre.

I nostri sguardi s'incrociarono si seguirono ancora, per un interminabile attimo, felice mi persi in quei suoi profondi occhi verdi, poi ...tutto tornò silenzio .

Morale

Pur con valida ragione , il reprimere un nobile sentimento, nel tempo, sarà come se un tarlo silente ma vendicativo, ti rodesse l'anima... non tanto per rancore, ma per farsi sentir vivo! Quel ricordo, lo porterai dentro ...sempre !

Note

1. Incrociatore G. Garibaldi. Varato nel 1938 , classe "Conduttori" (gemello del Duca degli Abruzzi) siglato con il numero 551, stazza 10.000 tonnellate , lunghezza 187m, 700 uomini d'equipaggio, con due torri trinate a prua da 120 mm , rampa lanciamissili (terrier) . La poppa fu modificata nel 1962 (York town USA) per l'installazione i quattro porta missili intercontinentali a testata nucleare (polaris). Partecipò nella seconda guerra mondiale e si fece onore alla battaglia di punta Stilo contro la flotta inglese e nel 1962, mentre ritornava in Italia, partecipo al blocco di Cuba (vi era allora imbarcato il mio compaesano capo Socini Guido delle Piane capocorso 1958 radio telegrafista)

2. Melteni , vento da Nord-Est, che da sempre in estate ha la caratteristica di soffiare in direzione costante sull'invaso del mare Egeo (il soffiare in direzione costante per una intera stagione fu una delle principali cause del facile propagarsi tra le isole egee della civiltà Cretese-Minoica 2000-1250 A.C. sparsa per l'intero invaso mediteraneo sulle rotte del commercio fenicio, (la corrido spagnola ..è quanto rimane dei riti sulla tauromarchia) Seguirono dal VII secolo a.c. il primo pensiero filosofico delle scuole Ionica a cui seguirono l'Ellenica e la contemporanea l'Eleatica (Elea vicino a capo Palinuro in Campania, poi Velia per i romani) .